



I DANNATI DELLA TERRA

MAGGIO 2018 MEDICI PER I DIRITTI UMANI

Rapporto 2018 sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro



MEDU

**MEDICI
PER I
DIRITTI
UMANI**

Health is everyone's right.

La salute è un diritto di tutti.

I DANNATI DELLA TERRA

MAGGIO 2018 MEDICI PER I DIRITTI UMANI

Rapporto 2018 sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro



in collaborazione con

Arci "Iqbal Masih" di Venosa | Flai-Cgil di Gioia Tauro | Comune di Rosarno | Terra!Onlus | Associazione Culturale Zalab | Amisnet/Echis

contatti

posta@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

Fondazione con il Sud | Fondazione Charlemagne | Open Society Foundations | OIS - Osservatorio Internazionale per la Salute Onlus

Gli autori

Jennifer Locatelli, Luigi de Filippis, Mariarita Peca, Alberto Barbieri, Antonello Mangano

Il team Medu sul terreno

Jennifer Locatelli (coordinamento), Luigi De Filippis (medico), Marco Bondi (medico volontario), Mamadou Dia e Ibrahima Thiam (mediatori culturali), Giulia Pensabene (supporto socio-legale)

Il team Medu di Roma

Alberto Barbieri e Mariarita Peca (coordinamento), Françoise Farano (assistente coordinamento), Francesca Fasciani (comunicazione), Paolo Perri e Rosely Petry (amministrazione)

Immagini

Fotografie di Rocco Rorandelli (aprile 2018)

Un vivo ringraziamento a Giulia Chiacchella, ancora parte del team di Terragiusta nonostante la distanza; alle associazioni Amis-Agenzia Multimediale di Informazione Sociale, Terra!onlus/#Filierrasporca e Zalab, alla Flai-Cgil di Gioia Tauro, all'Unione Sindacale di Base (USB) e a INCIPIT di Reggio Calabria per la preziosa collaborazione; al CSC Nuvola Rossa di Villa San Giovanni, a Il Frantoio delle Idee di Cinquefrondi, a Francesco Ventrice, a Maria e alla Caritas di Drosi, alla Scuola di Italiano di San Ferdinando e al Collettivo Mamadou per il supporto ed il confronto continuo; ad Antonello Mangano per le sue analisi e la sua fattiva collaborazione durante il progetto; a Loredana Leo, Giulia Crescini, Cristina Cecchini, Lucia Gennari, Salvatore Fachile, i soci e le socie ASGI per il percorso fatto insieme ed il costante sostegno; agli operatori sanitari del pronto soccorso e degli ospedali della provincia di Reggio Calabria per la disponibilità e la collaborazione; alle istituzioni locali per il dialogo e il confronto; al team di MEDU di Roma per l'immane supporto e a tutto lo staff, volontari/ie, sostenitori e sostenitrici di MEDU.

E inoltre a Alberto, Arturo, Giulia, Giulia, Ilaria, Marco, Michele, Ousmane, Peppe, Ruggero, Toni che ci hanno aiutato attraverso un confronto aperto e amichevole.

Un ringraziamento particolare alla Fondazione Con il Sud, alla Fondazione Charlemagne, a Open Society Foundations e a OIS-Osservatorio Internazionale per la Salute per aver creduto in questo progetto e averlo sostenuto.

Medici per i Diritti Umani desidera, infine, ringraziare tutti, in particolare gli uomini e le donne, italiani e africani, incontrati nel corso del progetto, che hanno contribuito e reso possibile la realizzazione di questo rapporto.

Per informazioni:

Medici per i Diritti Umani Onlus
info@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. MEDU si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

SINTESI	4
Condizioni abitative	7
Condizioni lavorative	7
Accesso alle cure	7
Situazione giuridica	7
RAPPORTO COMPLETO	10
Il progetto Terragiusta	11
Il contesto d'intervento: la piana di Gioia Tauro	12
Le persone assistite dalla clinica mobile	14
Situazione abitativa	16
Principali criticità	20
Raccomandazioni	21
Condizioni lavorative e sfruttamento	24
Principali criticità	29
Raccomandazioni	29
Salute e accesso alle cure	32
Principali criticità	34
Raccomandazioni	34
Situazione giuridica	36
Principali criticità	37
Raccomandazioni	37
Conclusioni	39

SINTESI

Da dicembre 2017 fino ad aprile 2018 la clinica mobile di Medici per i Diritti Umani (MEDU) ha operato per il quinto anno consecutivo nella Piana di Gioia Tauro prestando assistenza socio-sanitaria ai lavoratori migranti che anche quest'anno si sono riversati nella zona durante la stagione agrumicola. **Almeno 3500 persone, distribuite tra i vari insediamenti informali sparsi nella Piana, hanno fornito anche quest'anno manodopera flessibile e a basso costo ai produttori locali di arance, clementine e kiwi.** Condizioni lavorative di sfruttamento o caratterizzate da pratiche illecite e situazioni abitative di degrado e marginalizzazione continuano a rappresentare i caratteri dominanti in un contesto dove poco è cambiato rispetto agli anni passati.

La gran parte dei braccianti continua a concentrarsi nella zona industriale di San Ferdinando, a pochi passi da Rosarno, in particolare nella vecchia tendopoli (che accoglie almeno il 60% dei lavoratori migranti stagionali della zona), in un capannone adiacente e nella vecchia fabbrica a poche centinaia

di metri di distanza. Sono circa 3000 le persone che trovano alloggio qui, tra cumuli di immondizia, bagni maleodoranti e fatiscenti, bombole a gas per riscaldare cibo e acqua, pochi generatori a benzina, materassi a terra o posizionati su vecchie reti e l'odore nauseabondo di plastica e rifiuti bruciati. **Le preoccupanti condizioni igienico-sanitarie, aggravate dalla mancanza di acqua potabile, ed i frequenti roghi** che hanno in più occasioni ridotto in cenere le baracche ed i pochi averi e documenti degli abitanti (l'ultimo, il 27 gennaio scorso, ha registrato una vittima, Becky Moses, ed ha lasciato senza casa circa 600 persone nella vecchia tendopoli) rendono la vita in questi luoghi quanto mai precaria e a rischio.

Gli interventi istituzionali restano frammentari, parziali e inefficaci. Nel mese di agosto dell'anno scorso è stata allestita un'ennesima tendopoli, la terza

in ordine di tempo, che non ha tuttavia fornito una risposta adeguata – dal punto di vista numerico, logistico e dei servizi offerti – ai bisogni alloggiativi dei lavoratori migranti: con 500 posti disponibili a fronte delle oltre 3000 persone presenti, in assenza di assistenza medica, sanitaria e socio-legale e di mediatori culturali, si tratta ancora una volta di una soluzione di carattere puramente emergenziale, che confina le persone in una zona isolata e lontana da qualsiasi possibilità di integrazione ed inserimento sociale.

Un numero difficilmente quantificabile di persone si distribuisce anche tra i numerosi casolari abbandonati che popolano le campagne della Piana e che accolgono i lavoratori migranti tra mura umide e fredde, senza luce né bagni, mentre l'acqua viene attinta da fontane nei dintorni e trasportata in contenitori in bilico sulle biciclette.

Nei cinque mesi di attività la clinica mobile di MEDU ha prestato assistenza a 484 persone, realizzando in totale 662 visite.

Si tratta per lo più di giovani lavoratori, con un'età media di 29 anni, provenienti dall'Africa sub-sahariana occidentale (soprattutto Mali, Senegal, Gambia, Guinea Conakry e Costa d'Avorio). Non mancano le donne, circa 100 provenienti dalla Nigeria, quasi certamente vittime di tratta a scopo di prostituzione.

Il 67% delle persone assistite è in Italia da meno di 3 anni, ma c'è anche chi vive nel paese da più di 10 anni (4,4%) ed è finito nel ghetto di San Ferdinando-Rosarno dopo aver perso il lavoro nelle fabbriche del nord Italia o dopo aver perso il titolo di soggiorno (soprattutto di lavoro, per mancanza di risorse economiche ritenute sufficienti al rinnovo). **Più della metà dei pazienti ha una conoscenza scarsa della lingua italiana, a testimonianza delle gravi carenze del sistema di accoglienza, di cui la maggior parte delle persone ha usufruito.** Dal punto di vista giuridico, oltre il 90% dei

“Per il popolo colonizzato il valore primordiale, perché il più concreto, è innanzitutto la terra: la terra che deve assicurare il pane e, sopra ogni cosa, la dignità”

(In I Dannati della terra, di Franz Fanon)

lavoratori incontrati è regolarmente soggiornante (92,65%, con un aumento di 13 punti percentuali rispetto alla scorsa stagione). **La maggior parte è in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari (45%) o per richiesta asilo** (41,4%, di cui il 33% ricorrenti in primo o secondo grado avverso la decisione negativa della Commissione Territoriale). Oltre il 7% è titolare di un permesso per protezione internazionale (asilo o protezione sussidiaria).

Nonostante la regolarità del soggiorno, meno di 3 persone su 10 lavorano con contratto (27,82%), con un lieve, ma insufficiente, incremento rispetto agli anni precedenti: erano il 21% nella stagione 2016-2017, l'11% nella stagione 2014-2015). Anche nella quasi totalità dei casi, tuttavia, il possesso della lettera di assunzione o di un contratto formale non si accompagna al rilascio della busta paga, alla denuncia corretta delle giornate lavorate ed al rispetto delle condizioni di lavoro così come stabilite dalla normativa nazionale o provinciale di settore e l'accesso alla disoccupazione agricola risulta precluso alla gran parte dei lavoratori. Si tratta di dati particolarmente allarmanti, che denotano **condizioni lavorative di sfruttamento o caratterizzate dal mancato rispetto dei diritti e delle tutele fondamentali dei lavoratori agricoli**, che pure rappresentano tuttora il carburante per l'economia locale.

Dal punto di vista sanitario, le precarie condizioni di vita e di lavoro pregiudicano in maniera importante la salute fisica e mentale dei lavoratori stagionali. Tra le patologie più frequentemente riscontrate, le principali interessano infatti l'apparato respiratorio (22,06% dei pazienti) e digerente (19,12%), riconducibili allo stato d'indigenza e di precarietà sociale e abitativa, ed il sistema osteoarticolare (21,43%), da ricollegare particolarmente ad un'intensa attività lavorativa. Alcune persone inoltre presentano segni riconducibili a torture e trattamenti inumani e degradanti, per lo più connessi alla permanenza in Libia, e disturbi di natura psicologica. Sotto il profilo dell'integrazione sanitaria, circa la metà dei pazienti risulta iscritta al Servizio Sanitario Nazionale ed è in possesso di tessera sanitaria in corso di validità (48,64%), ma solo il 50% di questi ha un medico di medicina generale. In generale, **i diritti connessi all'accesso alle cure sono**

poco conosciuti e la maggior parte dei pazienti non sa a cosa serva la tessera sanitaria né dell'esistenza di un medico di base di riferimento.

Oltre che alle attività di cura, il team della clinica mobile si è dedicato all'orientamento ai servizi socio-sanitari territoriali, anche al fine di aumentare la consapevolezza dei pazienti in relazione ai propri diritti. La dispersione sul territorio e la difficoltà a raggiungere autonomamente tali servizi, gli orari di accesso limitati e la complessità delle procedure da seguire rendono tuttavia il percorso di accesso alle cure frammentato e di difficile comprensione.

Non sono mancate, nel corso degli ultimi anni, le **numerose dichiarazioni da parte delle istituzioni per un maggiore impegno in direzione di un miglioramento delle condizioni complessive di vita e lavoro dei braccianti stagionali:** dal *"Protocollo operativo in materia di accoglienza ed integrazione degli immigrati nella Piana di Gioia Tauro"*, firmato a febbraio 2016 dalle principali istituzioni territoriali (Prefettura, Regione, Provincia di Reggio Calabria, Comuni di Rosarno e San Ferdinando) in cui si delineava un impegno ad assicurare *"la individuazione e celere realizzazione di politiche attive di accoglienza ed integrazione nel tessuto sociale locale [...]"* fino al recente Protocollo sottoscritto a marzo 2018 per la partecipazione della Città metropolitana di Reggio Calabria agli interventi in materia di inclusione dei cittadini immigrati nell'area del Comune di San Ferdinando, che prevede lo sviluppo di iniziative progettuali di integrazione sociale e di inserimento lavorativo degli stranieri specie in agricoltura. O ancora, l'adozione della *"Convenzione di cooperazione per il contrasto al caporalato e al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura"* adottata dalla Regione Calabria a dicembre 2016, volta a favorire il libero mercato del lavoro nel settore agricolo e a prevenire forme illegali di intermediazione di manodopera e il lavoro irregolare, che prevedeva anche di promuovere *"politiche abitative in favore dei lavoratori agricoli stagionali"* e l'istituzione da parte dei Centri per l'Impiego di liste di prenotazione, così come l'attivazione di Sportelli Mobili Funzionali in prossimità dei luoghi di stazionamento dei lavoratori stagionali stranieri. Nella stessa direzione andava la nomina governativa del Commissario straordinario per l'area di San Ferdinando, ad agosto dello scorso anno,

con il compito di adottare un piano di interventi per il risanamento dell'area interessata, *“anche al fine di favorire la graduale integrazione dei cittadini stranieri regolarmente presenti nei territori interessati...”*.

Quello che si è registrato finora è tuttavia un impegno sulla carta e a parole che non si è ancora tradotto in azioni concrete in grado di porre limiti al degrado e allo sfruttamento e di dare il via ad un processo di inclusione reale e tangibile capace di generare ricadute positive a beneficio di tutto il territorio. Otto anni dopo la cosiddetta *“rivolta di Rosarno”*, i grandi ghetti di lavoratori migranti nella Piana di Gioia Tauro rappresentano ancora *uno scandalo italiano*, rimosso, di fatto, dal dibattito pubblico e dalle istituzioni

politiche, le quali sembrano incapaci di qualsiasi iniziativa concreta e di largo respiro. Oggi più che mai, la Piana di Gioia Tauro è il luogo dove l'incontro tra il sistema dell'economia globalizzata, le contraddizioni della gestione del fenomeno migratorio nel nostro paese e i nodi irrisolti della questione meridionale produce i suoi frutti più nefasti.

Ancora una volta MEDU si trova a denunciare le vergognose condizioni di vita e di lavoro in cui si trovano costretti a vivere migliaia di lavoratori stranieri nel nostro Paese, in assenza di misure e azioni concrete da parte delle istituzioni e della politica.



Rocco Rorandelli – In primo piano la vecchia tendopoli di San Ferdinando e sullo sfondo le tendopoli del Ministero dell'Interno, aprile 2018

Medici per i Diritti Umani avanza pertanto le seguenti raccomandazioni di medio e lungo termine per contribuire al superamento delle descritte criticità:

Condizioni abitative:

- Si avvii un **programma pluriennale di housing sociale**, promuovendo iniziative per l'inserimento abitativo diffuso e servizi di intermediazione abitativa, con indicazioni chiare di tempistiche e fondi a disposizione per permettere con tempi certi il superamento delle misure emergenziali e contrastare la marginalizzazione – fisica e sociale – dei lavoratori stranieri.
- **Ogni ipotesi di sgombero venga concordata** nelle modalità e tempistiche con gli abitanti degli insediamenti e si delineino preventivamente soluzioni alternative credibili ed attuabili, che tengano conto delle esigenze in particolare dei soggetti più vulnerabili.
- Vengano **monitorate le condizioni di vita delle donne** presenti nell'insediamento di San Ferdinando, avviando una collaborazione tra i servizi e gli uffici anti-tratta.

Condizioni lavorative:

- Si potenzino i centri per l'impiego come luoghi di riferimento per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con l'attivazione delle **liste di prenotazione per il lavoro agricolo**.
- Vengano **rafforzati i controlli sulle aziende** da parte degli Ispettorati del Lavoro, e si introducano **indici di congruità** che consentano un più rapido monitoraggio.
- Venga attivata in Calabria la **Rete territoriale del lavoro agricolo di qualità** e si introducano incentivi alle imprese agricole che si impegnino a garantire i diritti dei lavoratori agricoli ed a rispettare le condizioni contrattuali previste dai CNL e dai CPL.
- Venga **rafforzato il sistema di trasporto pubblico** a beneficio di tutti gli abitanti della Piana e che permetta anche ai lavoratori di raggiungere i luoghi di lavoro, dando inoltre attuazione all'impegno degli enti datoriali in relazione al trasporto dei lavoratori.
- Vengano garantite **opportunità formative** e di specializzazione per i lavoratori.
- I Sindacati **riaffermino il proprio ruolo** di assistenza ai lavoratori in condizioni di sfruttamento o di mancato rispetto – anche parziale – delle previsioni contrattuali.

Accesso alle cure:

- **Si faciliti l'accesso e la fruibilità dei servizi da parte dei lavoratori migranti**, concentrando tali servizi in luoghi facilmente raggiungibili, potenziando il sistema dei servizi pubblici e mantenendo orari di apertura accessibili anche ai lavoratori.
- Si provveda al **miglioramento complessivo dell'ambulatorio STP/ENI di Rosarno** sanando le deprecabili condizioni in cui versa, rendendolo aperto ed accessibile a tutti gli stranieri (inclusi quelli con tessera sanitaria rilasciata da altra regione) e in grado di fornire orientamento sanitario, avvalendosi di mediatori culturali e di medici con conoscenze specifiche.
- Si investa nella **formazione di medici ed operatori sanitari** in merito a salute e migrazione.
- Si prevedano interventi e servizi di tutela della salute mentale, particolarmente necessari in un contesto di estrema precarietà delle condizioni di vita.

Situazione giuridica:

- Venga **garantito l'accesso alla richiesta d'asilo** a chi non ha potuto accedervi al momento dell'arrivo in Italia, indipendentemente dalla nazionalità del richiedente.
- Vengano **velocizzate le procedure per il rinnovo del permesso di soggiorno e l'accesso alla richiesta d'asilo**, che in molti casi costringono per mesi le persone a condizioni di vita di assoluto degrado, anche potenziando gli uffici preposti.
- Venga **favorita la concessione di permessi di soggiorno per motivi umanitari o di altro tipo** alle persone che soggiornano da molti anni in Italia e che hanno perso il titolo di soggiorno per assenza dei requisiti.
- Si favorisca la **registrazione alla "residenza virtuale"** presso i luoghi di dimora abituale.





Rocco Rorandelli – La vecchia tendopoli di San Ferdinando dopo l'incendio e il capannone Rizzo, San Ferdinando (Calabria), aprile 2018

RAPPORTO COMPLETO

Medici per i Diritti Umani (MEDU) ha operato per il quinto anno consecutivo nella Piana di Gioia Tauro per fornire assistenza sanitaria e orientamento socio-legale ai lavoratori agricoli stagionali che vivono in situazioni di estremo disagio lavorativo e abitativo. Il grave sfruttamento lavorativo accompagnato dal perdurare di pratiche illecite, le condizioni abitative precarie e degradanti, una filiera ingiusta sotto il controllo della criminalità organizzata, il razzismo e la marginalizzazione sono le condizioni in cui, da anni ormai, vivono i braccianti stranieri che ogni anno si riversano nella Piana di Gioia Tauro da novembre ad aprile per la raccolta degli agrumi.

Al termine della stagione agrumicola, i dati raccolti dalla clinica mobile di MEDU sono di nuovo tristemente allarmanti: oltre 7 persone su 10 lavorano senza un contratto di lavoro e quasi la totalità degli altri dichiara di

essere in possesso di un contratto fittizio che non garantisce i diritti del lavoratore (paga iniqua, orari di lavoro eccessivi, mancato rispetto dei giorni di riposo settimanale, assenza di tutele, impossibilità di accesso alla disoccupazione agricola). Continuano a mancare soluzioni abitative e di inclusione sociale che garantiscano condizioni di vita degne. Permangono le difficoltà nella promozione e nella tutela dei diritti fondamentali nonostante il 90% dei lavoratori stranieri sia regolarmente soggiornante.

Le promesse delle istituzioni non mancano, ma MEDU chiede nuovamente con forza un impegno concreto e tempistiche certe per il superamento di una situazione vergognosa e ormai cronica, che favorisce una sempre maggiore diffusione di sfruttamento e violazioni generalizzate dei diritti fondamentali.

“Tutti parlano di emergenza. Come fosse un terremoto e non la raccolta dei mandarini”

(In Ghetto economy. Cibo sporco di sangue, di Antonello Mangano)



Rocco Rorandelli – Baracche della vecchia tendopoli di San Ferdinando (Calabria), aprile 2018

Il progetto Terragiusta

Terragiusta è un progetto di MEDU che ha l'obiettivo di portare assistenza sanitaria e orientamento sull'accesso ai diritti e ai servizi ai lavoratori stagionali migranti impiegati nel settore agricolo in diverse regioni del Sud Italia in condizioni di sfruttamento e ghettizzazione. Con l'ausilio di una clinica mobile, il team di Terragiusta – formato da una coordinatrice, un medico ed un mediatore linguistico-culturale – fornisce supporto sanitario, orientamento ai servizi socio-sanitari territoriali, informazioni sui diritti dei lavoratori agricoli e supporto socio-legale. Il progetto mantiene inoltre un'interlocuzione costante con le istituzioni territoriali, regionali e nazionali per stimolare l'adozione di azioni e politiche di contrasto ai fenomeni di illegalità e sfruttamento dei lavoratori stagionali e di promozione dei diritti.

Nella realizzazione delle attività del progetto, MEDU ha collaborato con l'associazione Arci Iqbal Masih di Venosa (PZ), con il sindacato Flai-CGIL della Piana di Gioia Tauro (RC) per l'assistenza socio-legale e la promozione dei diritti dei lavoratori, oltre che con le associazioni Amis-Agenzia Multimediale di Informazione Sociale, Terra!onlus/#Filiesporca e Zalab per le attività

di informazione, diffusione ed advocacy. Nei territori di intervento MEDU ha inoltre operato in rete con le diverse realtà ed organizzazioni locali ed ha sviluppato relazioni a livello trans-regionale con le associazioni della società civile che operano nello stesso ambito. Attivo dal 2014, il progetto Terragiusta ha portato assistenza a 3.289 persone per un totale di 4.361 consultazioni mediche

Nella stagione 2017-2018 l'unità mobile ha operato nei territori del Vulture-Alto Bradano, in Basilicata (provincia di Potenza) e con missioni di monitoraggio nell'area della Capitanata in Puglia (provincia di Foggia) durante i mesi della raccolta dei pomodori (agosto-ottobre); nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria (Provincia di Reggio Calabria-Vibo Valentia) durante la stagione agrumicola (dicembre-aprile).

Nel corso dell'ultimo anno di intervento, la clinica mobile ha portato assistenza a 643 pazienti (615 uomini e 28 donne) che vivono per lo più in insediamenti informali e precari privi di servizi igienici, acqua ed elettricità, effettuando un totale di 949 visite tra primi accessi e visite successive di controllo.



Rocco Rorandelli – La vecchia tendopoli di San Ferdinando e il capannone Rizzo, San Ferdinando (Calabria), aprile 2018

Il contesto d'intervento: la piana di Gioia Tauro

“La presenza dei migranti non scende fatalisticamente dal cielo ma è funzionale alla sopravvivenza di una agricoltura perennemente in crisi, aggredita dalla predazione mafiosa e caratterizzata dalla polverizzazione della proprietà. La comunità presente sul nostro territorio si caratterizza come una “comunità di destino” composta da persone che si cercano e si ritrovano per dare corpo, attraverso la lingua comune, le usanze e il cibo, alla propria identità, unico punto fermo nella loro condizione raminga. Tutto questo accade in una realtà deprivata, segnata da profonde lacerazioni sociali e ancora intrisa di antica cultura contadina, con tutta la sua nobiltà ma anche con i suoi demoni e i suoi pregiudizi”
(Nota stampa del sindaco di San Ferdinando Andrea Tripodi, 5 febbraio 2018)

Circa un quarto della produzione nazionale di agrumi avviene in Calabria. La Piana di Gioia Tauro, nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, è un territorio a vocazione agricola, prevalentemente coltivato ad ulivi ed agrumi e molte delle attività svolte dalla popolazione sono connesse con l'agricoltura che rappresenta il settore principale dell'economia locale. Sono 25.000 gli ettari di frutteto della Piana (arance, clementine, limoni, kiwi).

Se prima la manodopera stagionale agricola era prevalentemente italiana e in gran parte familiare, a partire dagli anni '90 cominciano ad arrivare le prime comunità di braccianti stranieri: magrebini inizialmente, poi dell'Europa dell'est e sempre più, nel corso degli ultimi 20 anni, provenienti dall'Africa sub-sahariana. Questi ultimi rappresentano oggi la maggior parte dei lavoratori stagionali impiegati nella raccolta (degli agrumi principalmente, ma anche di kiwi e olive o in altre attività quali la potatura). È sulle spalle dei lavoratori stranieri che si regge gran parte del comparto agricolo della Piana.

“La Piana continua a caratterizzarsi per il lavoro nero, l'illegalità diffusa e la marginalizzazione dei braccianti stagionali”

Con l'aumento dei lavoratori migranti, si è registrato anche un aumento degli episodi di violenza nei loro confronti, culminati nel 2010 con la “rivolta di Rosarno”. A otto anni da quei drammatici eventi però poco o nulla è cambiato, come ha denunciato MEDU pochi mesi fa¹. Mentre si mantiene un atteggiamento di indifferenza e razzismo nei confronti dei lavoratori africani, la Piana continua a caratterizzarsi per il lavoro nero, l'illegalità diffusa e la marginalizzazione dei braccianti stagionali in insediamenti precari e lontani dai centri abitati (tendopoli e fabbriche in zone industriali, casolari nascosti e dispersi nelle campagne della Piana)². A ciò si aggiungono le gravi carenze dei servizi sanitari del territorio, che ostacolano un adeguato accesso alle cure sia da parte della popolazione locale che di quella migrante.

“Dalla prima stagione di intervento 2013-2014 ad oggi, MEDU ha assistito 2064 persone per un totale di 2987 visite. Solo quest'anno, nei mesi compresi tra dicembre 2017 e aprile 2018, sono state effettuate 662 visite prestando assistenza a 484 pazienti”

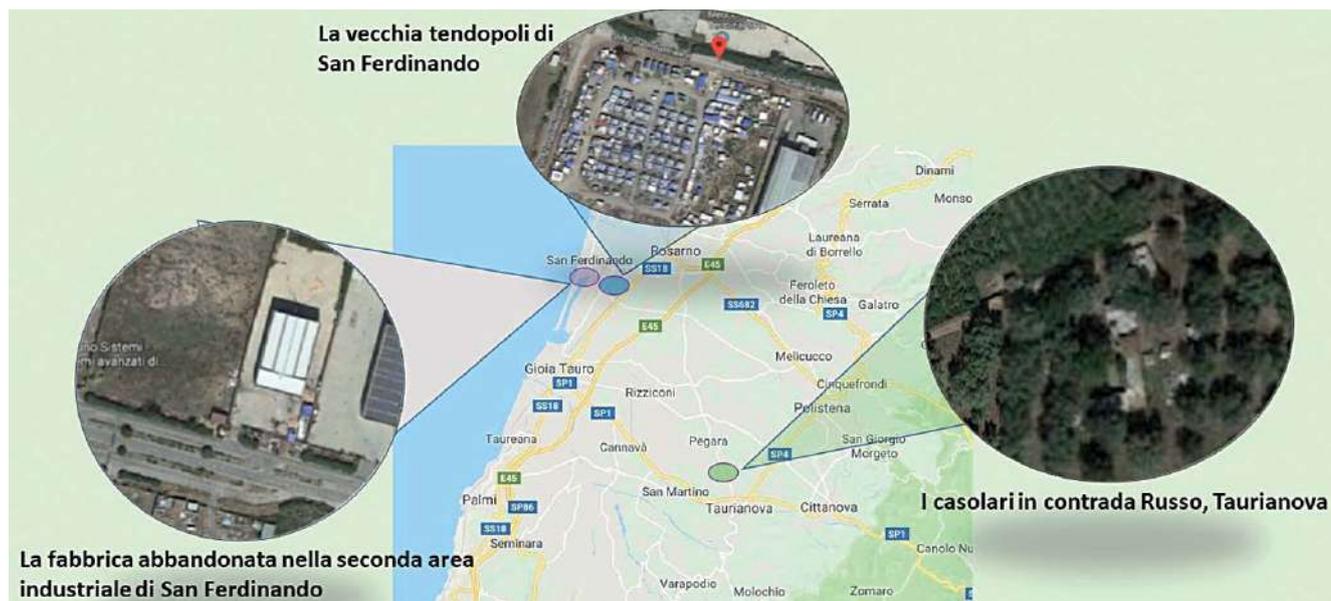
In questo contesto si è sviluppato il lavoro della clinica mobile di MEDU che ha assistito, dalla prima stagione di intervento 2013-2014 ad oggi, 2064 persone per un totale di 2987 visite”. Solo quest'anno, nei mesi compresi tra dicembre 2017 e aprile 2018, sono

1 Comunicato “Rosarno, otto anni dopo la rivolta: dove vivere e lavorare rimane vergognosamente disumano”, Medici per i Diritti Umani, <http://www.mediciperidirittiumani.org/rosarno-otto-anni-la-rivolta-vivere-lavorare-rimane-vergognosamente-disumano/>

2 Nel frattempo, sono quasi 200 i comuni calabresi che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per aderire al Sistema nazionale di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) mentre quasi nessuna soluzione di accoglienza abitativa strutturale è stata finora adottata a favore dei lavoratori migranti.

state effettuate 662 visite prestando assistenza a 484 pazienti. Il team di Terragiusta ha operato principalmente in tre zone: nei pressi della vecchia tendopoli di San Ferdinando, all'esterno della fabbrica abbandonata nella seconda area industriale di San Ferdinando e in prossimità dei casolari abbandonati nel comune di Taurianova, in contrada Russo.

All'unità mobile si sono rivolti anche lavoratori che vivono nella nuova tendopoli e nelle strutture allestite dopo il rogo che si è sviluppato a inizio anno presso la vecchia tendopoli-ghetto. In misura nettamente inferiore, MEDU ha visitato anche persone che vivono nel campo container di Rosarno, in appartamenti in affitto o in case messe a disposizione dai datori di lavoro.



Le tre zone d'intervento: la vecchia tendopoli, la fabbrica abbandonata nella seconda area industriale di San Ferdinando e casolari abbandonati nel comune di Taurianova, in contrada Russo.



Le persone assistite dalla clinica mobile

I pazienti che si sono rivolti alla clinica mobile di MEDU sono per lo più giovani uomini, con un'età media di 29 anni, impiegati soprattutto nella raccolta di agrumi in vari Comuni della Piana. Hanno ricevuto assistenza anche un minore, fuoriuscito spontaneamente dal centro d'accoglienza per MSNA dove "non avevo nulla da fare, mentre io voglio fare, voglio lavorare", e alcuni uomini con più di 50 anni (2,5% del totale).

Sono state registrate 18 diverse nazionalità, tutte dell'Africa sub sahariana centrale e occidentale, di cui le principali sono: Mali, Senegal, Gambia, Guinea Conakry, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Nigeria e Ghana e Guinea Bissau. In misura minore Togo, Camerun, Ciad, Liberia, Mauritania, Niger, Benin, Libia e Sierra Leone.

Il 67,8% dei pazienti incontrati è in Italia da meno di 3 anni, il 27,8% da un periodo compreso tra 3 e 10 anni, ed il rimanente 4,4% da oltre 10 anni.

Quasi la metà dei pazienti incontrati è analfabeta o ha difficoltà a leggere e scrivere (44,86%), il restante 55,14% sa leggere o scrivere con livelli molto diversificati di scolarizzazione (il 4% ha frequentato solo la scuola coranica). Il 43% ha un livello di espressione e comprensione della lingua italiana buono (12,1%) o comunque sufficiente per comunicare correntemente (31%). Desto invece preoccupazione che il 56,87% dei pazienti abbia scarsa o nessuna conoscenza della lingua italiana. Questo

dato segnala chiaramente da una parte la carenza di azioni e politiche di integrazione dei cittadini stranieri, dall'altra una necessità quanto mai manifesta di servizi di mediazione linguistica e culturale presso i servizi sociali e sanitari territoriali per garantire un opportuno accesso in condizioni di uguaglianza al godimento dei diritti fondamentali.

Non tutte le persone incontrate giungono nella Piana per lavorare, anche se il 78,8% delle persone visitate ha dichiarato di lavorare o aver lavorato nel corso della sua permanenza nella Piana di Gioia Tauro. Alcune si spostano qui dopo aver concluso la permanenza nei centri di accoglienza per richiedenti protezione internazionale, senza aver intrapreso alcun percorso di integrazione all'interno delle comunità di residenza (molti non hanno nemmeno potuto frequentare corsi di italiano). Ciò li ha portati, in assenza di opportunità lavorative, di inserimento sociale e di reti sociali, a raggiungere i connazionali presenti nella baraccopoli di San Ferdinando o negli altri insediamenti sparsi nella Piana. In altri casi, la difficoltà di trovare un lavoro (molti hanno perso il lavoro dopo la chiusura delle fabbriche nel nord Italia) e un'abitazione in altri contesti territoriali ha spinto diverse persone a cercare un posto in una baracca, una fabbrica abbandonata o un casolare in questo o in altri insediamenti precari presenti sul territorio nazionale (ad esempio in Puglia – nella zona della Capitanata – o in edifici abbandonati nelle periferie delle grandi città).

“I pazienti che si sono rivolti alla clinica mobile di MEDU sono per lo più giovani uomini, con un'età media di 29 anni”

“Il 78,8% delle persone visitate ha dichiarato di lavorare o aver lavorato nel corso della sua permanenza nella Piana di Gioia Tauro”

“Mi fa male la schiena, ho lavorato tanto oggi. E non riesco a dormire bene: penso al documento che ancora non c'è, alla mia famiglia... si guadagna sempre troppo poco qui, sempre senza contratto. E poi fa tanto freddo la notte...”

(M.B., 27 anni, Gambia)



Rocco Rorandelli– Una porzione della vecchia tendopoli di San Ferdinando dopo il rogo del 27 gennaio 2018

La maggior parte dei braccianti assistiti non dimora abitualmente nel territorio ed è presente nella Piana di Gioia Tauro esclusivamente per la stagione agrumicola. Alla fine della stagione infatti, tra marzo e aprile, molte persone si sono spostate a Foggia, soprattutto nel ghetto della pista di Borgo Mezzanone, dove già si sta lavorando per raccogliere asparagi e trapiantare le piantine di pomodoro. Un numero sempre maggiore di persone ha tuttavia dichiarato che rimarrà nella Piana, in assenza di soluzioni alternative o perché ancora in attesa della convocazione della Questura per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Anche quest'anno si è registrata la presenza di un elevato numero di donne, per lo più di origine nigeriana e presumibilmente vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale³, che abitano alcune delle baracche della vecchia tendopoli di San Ferdinando. Una di loro, Becky Moses, ha perso la vita nel corso del rogo che, nella notte tra il 26 e il 27 gennaio, ha distrutto una porzione considerevole del ghetto. Il loro reale numero (la stima si aggira intorno alle 100 unità) è difficile da stabilire perché durante le ore diurne si distribuiscono lungo le strade della Piana e perché sono normalmente restie ad essere avvicinate.

3 Il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che sembrerebbe coinvolgere la gran parte delle donne presenti nella baraccopoli di San Ferdinando, non è stata approfondito dal team di MEDU nell'ambito del presente progetto. Sono stati rilevati tuttavia alcuni indicatori che fanno propendere in tal senso: il 95% delle donne incontrate sono giovani donne provenienti dalla Nigeria, in particolare all'Edo State; evidente reticenza nel fornire informazioni sulle presenti condizioni di vita; difficoltà nel comunicare la disponibilità per una successiva visita di controllo; negazione del diritto di scegliere o cambiare il luogo di residenza o dimora; non conoscenza del proprio status giuridico, in assenza, nella maggior parte dei casi, di documentazione comprovante la loro situazione giuridica e di validi documenti d'identità e di viaggio personali; poca chiarezza relativamente al luogo di ingresso e ai successivi spostamenti in Italia; assenza di una dimora fissa, frequenti spostamenti, in genere tra Rosarno, Foggia, Brindisi, Napoli o in zona conosciute per il fenomeno della prostituzione; apparente indisponibilità di mezzi finanziari; scarsa conoscenza dei luoghi e la lingua del posto; libertà di movimento limitata.

Per altre informazioni e testimonianze sulla presenza di donne vittime di tratta: <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/01/16/news/rosarno-il-mercato-della-carne-e-quello-delle-arance-1.293465>; <http://gliasinirivista.org/2018/04/rosarno-la-tendopoli-delle-donne/>

Situazione abitativa

Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà

(Articolo 25 Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)

Nella Piana di Gioia Tauro, come in generale nei territori caratterizzati da forti flussi stagionali di braccianti, le condizioni abitative ed igienico-sanitarie sono ancora oggi molto critiche, senza alcun sensibile miglioramento rispetto agli anni precedenti. Da anni manca una pianificazione di medio-lungo termine dell'accoglienza per i lavoratori migranti stagionali ma anche per quelli che – in numero sempre maggiore – passano qui gran parte dell'anno, né è mai stato avviato un progetto complessivo di mediazione abitativa ed inclusione sociale⁴.

Negli anni le istituzioni hanno proposto diverse soluzioni alloggiative, ma tutte di carattere transitorio ed emergenziale (dal campo container alle tendopoli), che non hanno fatto altro che cronizzare nel corso degli anni la situazione di precarietà abitativa, ricattabilità, fragilità e disagio.

Attualmente la maggior parte dei migranti – per lo più lavoratori agricoli stagionali ma non solo – si concentra in insediamenti che sorgono nella seconda zona industriale di San Ferdinando, un'area occupata da fabbriche, alcune in uso, altre abbandonate, a metà strada tra i comuni di Rosarno e San Ferdinando ed a poca distanza dal porto di Gioia Tauro.

È qui che ad agosto 2017 è stata aperta l'ennesima tendopoli "ufficiale" in grado di ospitare circa 500 per-

sone in tende blu e bianche del Ministero dell'Interno. La struttura, circondata da un alto reticolato e da telecamere di videosorveglianza, è gestita – temporaneamente in attesa della pubblicazione del bando di gestione – da associazioni della protezione civile che sorvegliano ingressi ed uscite attraverso un sistema di badge e riconoscimento delle impronte digitali e provvedono alla manutenzione del posto. Ci sono 7 container adibiti a servizi igienici, acqua calda ed elettricità. L'acqua erogata non è adatta al consumo umano e non è attivo alcun servizio di distribuzione di acqua potabile.

Non è previsto alcun tipo di assistenza socio-legale né medica e psicologica, e gli operatori si affidano a due ospiti per il servizio di pulizia e mediazione. La tendopoli, salutata dalle istituzioni come uno sforzo importante che ha posto "un'argine al degrado e ha concretamente avviato un processo nuovo di accoglienza e inclusione", pur non trattandosi di "una soluzione

definitiva né esaustiva"⁵, rappresenta ancora una volta una soluzione emergenziale, non risolutiva e costosa: in base alle cifre ricevute da fonti istituzionali, il costo complessivo per un anno di gestione – inclusivo di preparazione del terreno, tende e containers, allestimento, impianto di sorveglianza, manutenzione, elettricità, acqua e rifiuti - supererebbe di molto il milione di euro.

Si tratta della terza tendopoli in ordine di tempo ad essere allestita in questa zona per dare risposta ai bi-

“Da anni manca una pianificazione di medio-lungo termine dell'accoglienza per i lavoratori migranti stagionali ma anche per quelli che – in numero sempre maggiore – passano qui gran parte dell'anno”

⁴ In base a un'indagine di Eurobarometro, pubblicata il 13 aprile scorso, il 69% degli europei ritiene che le misure d'integrazione siano "un investimento necessario a lungo termine" e altrettanti considerano l'integrazione "un processo biunivoco sia per i migranti sia per le società ospitanti".

⁵ Andrea Tripodi, Sindaco di San Ferdinando, nota stampa del 5 febbraio 2018.

sogni abitativi dei braccianti stagionali. La prima, realizzata a inizio 2012 con una capienza di 300 persone, è rimasta senza gestore 6 mesi dopo il suo allestimento e si è trasformata rapidamente in una baraccopoli. Dopo il suo sgombero a dicembre del 2013, in seguito ad una relazione dall'Azienda sanitaria locale sulle preoccupanti condizioni igienico-sanitarie rilevate, veniva allestito un nuovo campo di accoglienza (il secondo) sul sito dell'attuale baraccopoli, dove le tende blu, ormai lacere, del Ministero dell'Interno ed i container adibiti a bagni, che versano da anni in condizioni deprecabili, ben chiariscono la sua denominazione di "vecchia tendopoli". Priva di luce e acqua corrente (l'acqua - non potabile - si prende dai bagni o da una fontana vicina), ospita baracche (cassette improvvisate di cartone, plastica e lamiera) e vecchie tende con letti e materassi che accolgono almeno 2000 persone nel pieno della stagione agrumicola. Le bombole a gas permettono alle persone di cucinare e di riscaldare l'acqua per la doccia, mentre alcuni generatori a benzina riescono ad illuminare o diffondere un po' di musica. Nell'insediamento è sorta un'economia informale fatta di attività e commerci (negozi, ristoranti, ciclofficine, etc.) per rispondere ai bisogni delle migliaia di abitanti di questa e della nuova tendopoli. Un rogo scoppiato nella notte del 27 gennaio ha raso al suolo una vasta porzione dell'insediamento, anche se le operazioni di ricostruzione da parte delle persone che hanno perso la propria casa sono iniziate subito dopo (buona parte continua tuttavia ad essere ricoperta dalle ceneri dell'incendio). I rifiuti, per i quali non è previsto alcun servizio di raccolta, si accumulano nel perimetro dell'insediamento o in buche create a questo scopo. Bruciarli è l'unico metodo di smaltimento adottato, rendendo l'aria irrespirabile e contribuendo a peggiorare le già critiche condizioni igienico-sanitarie.

Al momento attuale, al termine della stagione agru-

micola, si stimano circa 800 presenze, numero che potrebbe ridursi nei prossimi mesi con lo spostamento di molti braccianti verso la zona della Capitanata, in provincia di Foggia. Rispetto agli anni precedenti, è probabile tuttavia che molte persone - forse 600 o più - sceglieranno di rimanere qui durante tutto l'anno.

***“Un rogo scoppiato
nella notte del 27 gennaio
ha raso al suolo una vasta
porzione dell’insediamento”***

Adiacente alla vecchia tendopoli sorge il capannone Rizzo, un vecchio capannone industriale che doveva far parte della nuova tendopoli ma che è stato ben presto abbandonato dai gestori per le difficoltà di sorveglianza. È attualmente occupato da circa 100-120 persone (erano 250 nei mesi di picco), mentre le autorità si preparano da mesi a predisporre la chiusura per non dover più sostenere i costi dell'affitto. A qualche centinaio di metri di distanza sorge una vecchia fabbrica abbandonata, occupata dai lavoratori stagionali fin dal 2015, che ospita fino a 300 persone - quasi tutte di origine maliana - con letti e materassi addossati l'uno all'altro. Anche questo edificio è sprovvisto di servizi igienici ed elettricità, mentre la spazzatura si accumula all'esterno.

Da mesi si susseguono le voci di sgombero imminente della vecchia tendopoli (anche in seguito ad un rapporto dell'Arpacal, che avrebbe rilevato potenziali elevati livelli di tossicità del sito) e di tutti gli insediamenti dell'area industriale del comune di San Ferdinando, destinata ad accogliere gli insediamenti della Zona Economica Speciale (ZES) del porto di Gioia Tauro. La necessità di liberare l'area si scontra tuttavia al momento con l'assenza di indicazioni chiare e realistiche su possibili dislocazioni alternative dei lavoratori migranti.

I braccianti stagionali popolano anche diversi casolari dispersi nella Piana. Tutti gli edifici, per lo più fatiscenti, sono privi di elettricità e di servizi igienici, mentre per l'acqua (normalmente non potabile) si riforniscono da sorgenti a volte dislocate a centinaia di metri di distanza.

***“Rispetto agli anni precedenti,
è probabile tuttavia che molte
persone - forse 600 o più -
sceglieranno di rimanere qui
durante tutto l’anno”***

M.B, 27 anni, Burkina Faso.

A ottobre 2017 gli viene notificata la decisione negativa del Tribunale di Bari presso cui aveva presentato ricorso avverso il provvedimento emesso dalla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale. A seguito della notifica, gli viene revocata l'accoglienza nel centro in cui vive. Dopo l'entrata in vigore del decreto Minniti, nell'impossibilità di presentare nuovamente ricorso a causa dell'eliminazione del grado d'appello, non sa cosa fare né dove andare. Ha frequentato qualche lezione di italiano mentre era nel centro, niente di più. Finisce nella vecchia tendopoli di San Ferdinando, dove vivono già alcuni suoi connazionali. Trova un posto in una baracca e comincia a lavorare nella raccolta di arance e mandarini: 8 ore al giorno senza contratto né busta paga, per un salario di 27 euro giornalieri. È la prima volta che lavora in agricoltura. Il 27 gennaio scoppia lo spaventoso incendio che rade al suolo centinaia di baracche. Anche la sua, ma lui ne esce fortunatamente illeso. Come altri nelle sue condizioni, viene alloggiato nella nuova tendopoli, dove i letti si stringono per farne entrare qualcuno in più. Ad aprile i gestori della tendopoli gli comunicano che dovrà lasciare il suo posto lì perché sprovvisto di un permesso di soggiorno. "Per andare dove?", ci chiede. Nella vecchia tendopoli ci sono elevati livelli di tossicità, come rilevato da un rapporto dell'ARPACAL a inizio febbraio. Mentre un legale lo aiuta ad esaminare il suo problema, si ripetono gli episodi di cefalea. Il team di MEDU lo ascolta, ascolta il suo dolore alla testa e ascolta le sue difficoltà, la sua confusione, i suoi timori. Tra qualche mese lo ritroveremo forse nel ghetto di Borgo Mezzanone, come tanti altri che si spostano da una campagna all'altra cercando di sopravvivere come possono.

Dei pazienti incontrati da MEDU durante questa stagione, il 43% vive nella vecchia tendopoli, il 23,4% nella fabbrica occupata, il 13% nella nuova tendopoli, il 9% in casolari abbandonati nella zona di Taurianova e il 5,4% nel capannone Rizzo. Le altre persone, in percentuali molto inferiori, alloggiano nelle strutture allestite dopo il rogo, nel campo container di contrada Testa dell'Acqua, in stanze messe a disposizione dal datore di lavoro o in una casa in affitto a Rosarno.

A febbraio 2016 è stato sotto-

scritto dalle principali istituzioni del territorio - Prefettura di Reggio Calabria, Regione Calabria, Provincia di Reggio Calabria, Comuni di Rosarno e San Ferdinando - un "Protocollo operativo in materia di accoglienza ed inte-

grazione degli immigrati nella Piana di Gioia Tauro". Il protocollo è stato per ora applicato solo nella parte re-

lativa all'adozione di misure emergenziali che hanno preso la forma del nuovo campo tendopoli, una soluzione che non risponde, né numericamente né per i servizi predisposti, alle necessità delle migliaia di lavoratori che ogni anno si riversano nella Piana in risposta alla richiesta di manodopera dei produttori agricoli. Lo stesso protocollo impegna invece gli enti firmatari anche ad assicurare "la individuazione e celere realizzazione di politiche

attive di accoglienza ed integrazione nel tessuto sociale locale, da attuarsi da parte della Regione e dei Comuni competenti, finalizzate ad una idonea sistemazione abitativa dei migranti. In particolare, la Regione

"Dei pazienti incontrati da MEDU durante questa stagione, il 43% vive nella vecchia tendopoli, il 23,4% nella fabbrica occupata, il 13% nella nuova tendopoli, il 9% in casolari abbandonati nella zona di Taurianova e il 5,4% nel capannone Rizzo"

Drosi, Piana di Gioia Tauro: un'esperienza di accoglienza diffusa possibile

Non lontano da San Ferdinando e da Rosarno sono sorte iniziative che dimostrano come sia possibile sviluppare percorsi e pratiche di accoglienza diffusa ed integrazione anche con risorse limitate. A Drosi, una frazione del comune di Rizziconi, è iniziata 8 anni fa un'esperienza di intermediazione abitativa con il sostegno della Caritas locale che ha portato 150 lavoratori migranti a vivere stabilmente nel piccolo comune. Si tratta di un modello di accoglienza diffusa dove la Caritas si è fatta da garante per il pagamento degli affitti ed ha convinto i cittadini proprietari di immobili sfitti ad aprirli ai migranti dietro pagamento di un canone minimo (50 euro a persona). Otto anni fa il progetto è iniziato con 4 case e 30 persone, ora sono 150 i lavoratori che hanno trovato posto in 20 case distribuite a Drosi.

Si tratta di un'iniziativa vincente perché da un lato rappresenta una soluzione a costo zero per lo Stato, e dall'altro ha promosso l'inserimento sociale di cittadini migranti con benefici anche per la popolazione locale, quali la riattivazione dell'economia e la rivitalizzazione del tessuto sociale locale di un piccolo centro con un'economia depressa e ad alto indice di spopolamento.

Calabria⁶[...] assumerà ogni utile iniziativa volta ad incentivare l'integrazione degli immigrati della Piana di Gioia Tauro e coopererà, con gli altri soggetti interessati, per perseguire tempestivamente e progressivamente politiche di promozione e di sostegno socio-abitativo. L'Assessorato regionale delle Politiche Sociali, dal canto suo, coopererà nell'ambito della pianificazione e dell'attivazione delle politiche relative all'inclusione sociale degli immigrati”.

Nel frattempo, il 15 marzo 2018 è stato sottoscritto in Prefettura a Reggio Calabria un nuovo protocollo operativo per la partecipazione della Città metropolitana di Reggio Calabria agli interventi in materia di inclusione dei cittadini immigrati nell'area del Comune di San Ferdinando. Alla firma, con il prefetto, hanno partecipato il sindaco metropolitano di Reggio Calabria, il prefetto commissario straordinario per l'area di San Ferdinando, ed il sindaco della cittadina della Piana. Il documento

prevede lo sviluppo di iniziative progettuali di integrazione sociale, quali servizi di mediazione culturale, corsi

di formazione, politiche dell'accoglienza, inserimento lavorativo degli stranieri in specie in agricoltura, che la Città Metropolitana, d'intesa con il Commissario straordinario del Governo e il Comune di San Ferdinando si impegnano ad avviare.

MEDU ribadisce che i campi di accoglienza, allestiti in aree isolate e prive di collegamenti,

con costi ingenti e servizi spesso inadeguati, non possono rappresentare la risposta al problema alloggiativo dei lavoratori stagionali. Appaiono per contro necessarie politiche abitative e lavorative che, invece di rendere “invisibili” i lavoratori, favoriscano la promozione dei diritti e dell'inclusione sociale, a vantaggio di tutto il territorio. Questo aspetto continua invece a rimanere disatteso, nonostante compaia puntualmente in tutte le dichiarazioni e i protocolli istituzionali l'impegno ad adot-

“Appaiono per contro necessarie politiche abitative e lavorative che, invece di rendere “invisibili” i lavoratori, favoriscano la promozione dei diritti e dell'inclusione sociale, a vantaggio di tutto il territorio”

6 L'impegno della Regione Calabria appariva già chiaramente delineato nella “Convenzione di cooperazione per il contrasto al caporalato e al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura: accordo per favorire il libero mercato del lavoro nel settore agricolo e per prevenire forme illegali di intermediazione di manodopera e il lavoro irregolare” del 12 dicembre 2016 (sottoscritto nell'ambito del Protocollo interministeriale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura – “Cura – legalità – uscita dal ghetto”, siglato a livello nazionale il 27 maggio 2016). Alla Regione spettava il compito di promuovere “politiche abitative in favore dei lavoratori agricoli stagionali anche mediante appositi bandi per la concessione di contributi, tramite i Comuni, per la ristrutturazione di edifici da destinare alla locazione”.

tare misure concrete per un inserimento abitativo diffuso nei diversi comuni della Piana. Fino ad oggi tuttavia non sono state fornite indicazioni sulle modalità e le tempistiche previste per avviare questo percorso e per dare sostanza e credibilità ai discorsi delle autorità.

MEDU ha appreso inoltre di una macro-azione per la lotta contro lo sfruttamento lavorativo presentata congiuntamente da cinque regioni (Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Campania) all'interno del Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI) e che include una molteplicità di aspetti tra cui orientamento al lavoro, mobilità, supporto legale e orientamento alla casa. MEDU rimane in attesa di conoscere i dettagli di questo progetto, i tempi di realizzazione, la dotazione finanziaria e le istituzioni responsabili per ognuna delle attività ivi previste.

La nomina ad agosto dello scorso anno del commissario straordinario di Governo Polichetti al fine di *“superare situazioni di particolare degrado”* nell'area del Comune di San Ferdinando⁷, che *“registra una presenza ormai strutturale di cittadini extracomunitari che prestano la loro opera stagionalmente presso le numerose aziende agrumicole attive nell'area con picchi di concentrazione tali da ingenerare forti criticità. Esigenze alloggiative e pressanti domande di servizi primari si alternano a problematiche di accoglienza e integrazione, di ordine e sicurezza pubblica, di tutela di diritti del lavoro, di sviluppo socio-economico in un contesto ambientale difficile anche per la presenza di pericolose organizzazioni criminali”*⁸. In base al decreto di nomina, è compito del commissario adottare, d'intesa con il Ministero dell'Interno e con il Prefetto competente per il territorio, un piano di interventi per il risanamento dell'area interessata, coordinandone la realizzazione attraverso il raccordo tra gli uffici periferici delle amministrazioni statali, in collaborazione con le regioni e gli enti locali interessati, *“anche al fine di favorire la graduale integrazione dei cittadini stranieri regolarmente*

*presenti nei territori interessati agevolando l'accesso ai servizi sociali e sanitari nonché alle misure di integrazione previste sul territorio”*⁹. La presenza di questa figura istituzionale può rappresentare un'opportunità importante per restituire respiro e credibilità alla volontà di trovare soluzioni complessive, strutturali e lungimiranti, sebbene l'assenza di risorse economiche stanziato dal Governo a questo fine rappresenti una limitazione sostanziale per l'effettiva implementazione delle misure enunciate.

È infine importante sottolineare la presenza di un crescente e attivo coinvolgimento da parte delle realtà della società civile del territorio nell'individuazione di soluzioni abitative praticabili nei singoli comuni, al fine di spingere le istituzioni ad adottare impegni più concreti e circostanziati.

Principali criticità:

- Soluzioni alloggiative parziali ed emergenziali, in assenza di una pianificazione di medio-lungo termine per i lavoratori migranti
- Isolamento e marginalizzazione fisica e sociale dei lavoratori migranti
- Crescita della popolazione della baraccopoli e cronicizzazione del fenomeno
- Aumento del numero di donne presumibilmente vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale
- Critiche condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza, in assenza di servizi igienici, luce e acqua potabile
- Assenza di politiche attive di accoglienza ed integrazione nel tessuto sociale locale

7 Disposizione prevista dall'art. 16 - Misure urgenti per affrontare situazioni di marginalità sociale, all'interno del Decreto-legge del 20 giugno 2017 n. 91.

8 <http://www.interno.gov.it/it/notizie/reggio-calabria-insedia-commissario-straordinario-larea-comune-san-ferdinando>

9 Sempre art. 16 - Misure urgenti per affrontare situazioni di marginalità sociale, all'interno del Decreto-legge del 20 giugno 2017 n. 91

Raccomandazioni:

- Incentivare e promuovere iniziative per l'inserimento abitativo diffuso per contrastare la ghettizzazione e la marginalizzazione dei lavoratori stranieri. A tal fine, avviare un programma pluriennale di housing sociale con indicazioni chiare di tempistiche e fondi a disposizione per permettere con tempi certi il superamento delle misure emergenziali. Tale programma deve prevedere e promuovere servizi di intermediazione abitativa, che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di immobili, e coinvolgere direttamente i diversi Comuni della Piana, anche nell'individuazione delle misure più idonee a favorire l'inclusione sociale.
- Ogni tipo di sgombero deve essere pianificato e concordato nelle modalità e nelle tempistiche con gli abitanti degli insediamenti e devono preventivamente essere delineate soluzioni alternative credibili ed attuabili, che tengano conto delle esigenze dei soggetti destinatari e in particolare dei più vulnerabili.
- Monitorare le condizioni di vita delle donne presenti nell'insediamento e avviare una collaborazione tra i servizi e gli uffici anti-tratta al fine di contrastare fenomeni di tratta e sfruttamento della prostituzione e proteggere le donne coinvolte.

F. A., 29 anni, Nigeria.

Arriva a San Ferdinando da Lecco dopo aver terminato il periodo dell'accoglienza anche se ancora in fase di ricorso presso il Tribunale ordinario di Milano. Ha provato a dormire in stazione a Lecco, poi a Milano. Ma qui nella vecchia tendopoli si trova almeno un giaciglio dove dormire e un po' di senso di comunità. Lo incontriamo il 9 gennaio seduto all'esterno della nuova tendopoli, con la testa tra le mani, disperato. Qualche giorno prima un piccolo incendio ha reso inagibile la sua baracca, ha chiesto di essere accolto nella nuova tendopoli ma non c'è nulla da fare. Gli hanno detto che ci sono dei letti vuoti, ma nessuno sa spiegargli perché non c'è posto per lui. Torna nella baraccopoli, ma non si sente al sicuro. Un nuovo rogo divampato nella baraccopoli nella notte tra il 26 e il 27 gennaio, in cui ha perso la vita la giovane Becky Moses, lo lascia nuovamente senza un tetto dove ripararsi. È tra i più sollevati quando gli viene offerta una brandina con un sacco a pelo nella tensostruttura allestita dalla protezione civile subito dopo l'incendio e, successivamente, nelle nuove tende approntate accanto alla vecchia tendopoli. Ma non c'è luce né acqua, fa molto freddo, e quando piove le tende si allagano e si riempiono di fango.

Si presenta spesso al camper di MEDU, ha voglia di parlare e dai suoi racconti emerge che ha subito torture e trattamenti disumani e degradanti in Libia, presentando tutta la sintomatologia ed i segni, sia fisici che psicologici, derivanti dai traumi subiti. È inoltre affetto da grave gonalgia da gonartrosi destra in ginocchio valgo – apparentemente accentuate dai trattamenti subiti in Libia - che limitano le sue capacità deambulatorie e rendono per lui impossibile anche trovare lavoro in campagna. Visto il suo disagio fisico e psicologico e le sue quanto mai precarie condizioni di vita, il team di MEDU ritiene opportuno segnalare la sua condizione al Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, che ne dispone successivamente l'inserimento nel progetto territoriale SPRAR per persone vulnerabili che fa capo al Comune di Campo Calabro (RC).





Rocco Rorandelli – Nuova tendopoli del Ministero dell'Interno, San Ferdinando (Calabria), aprile 2018

Condizioni lavorative e sfruttamento

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione. 2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro. 3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

(Articolo 23 Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)

Molte delle persone che popolano il ghetto di San Ferdinando sono attratte dalla possibilità di trovare un impiego nella raccolta di arance e mandarini, kiwi e olive e, in misura minore, in attività di potatura e zappa. In un territorio dove il comparto agricolo, già di per sé particolarmente fragile e frammentato, deve fare i conti con i prezzi imposti dalle grandi aziende nazio-

**«Come dice quella sentenza?»
gli chiese di nuovo Berardo.
«Dice: [ti guadagnerai il tuo pane]
col sudore della tua fronte.
Non dice, come in realtà succede:
col sangue dei tuoi polmoni,
col midollo delle tue ossa,
con la tua vita»**

(in Fontamara, Ignazio Silone)

nali e internazionali del succo d'arancia e dalla grande distribuzione organizzata, lo sfruttamento lavorativo continua ad essere un fenomeno – economico, sociale ed umano - ampiamente diffuso che si caratterizza per le patologiche relazioni di lavoro e che viene agevolato dalla condizione di disagio e vulnerabilità del lavoratore migrante.



Rocco Rorandelli – La clinica mobile di Medu nel campo container di Contrada Testa dell'Acqua, Rosarno (Calabria), aprile 2018

Cosa sappiamo della filiera dello sfruttamento

Contributo di **Antonello Mangano**, terrelibere.org

Caporalato, migranti schiavi nei campi, ghetti e "clandestini". Il dibattito sul grave sfruttamento in agricoltura, in Italia, rimane focalizzato sull'"emergenza migranti".

Invece dovremmo iniziare a indagare il modo di produrre dell'agricoltura contemporanea. Dovremmo cioè spostare l'attenzione dall'effetto – i migranti sfruttati – alla causa: una filiera iniqua dominata dalla grande distribuzione.

La struttura della filiera al Sud è molto simile in tutte le aree dove si verificano fenomeni di questo tipo. Piccoli produttori quasi sempre individualisti e poco organizzati, strutture intermedie (organizzazioni di produttori, cooperative, grandi commercianti) e acquirenti finali (grande distribuzione organizzata, società multinazionali). Sono questi ultimi i soggetti più forti, ma anche quelli che si dichiarano impotenti rispetto alle questioni etiche. Spesso dicono di non conoscere bene la provenienza dei prodotti, perché nei vari passaggi si perde ogni informazione, compresa quella sui diritti del lavoro.

Inoltre le grandi imprese si tutelano facendo firmare codici di condotta ai rispettivi fornitori. Se questi ultimi, poi, si riforniscono da soggetti non etici, allora tutti allargano le braccia: "come potevamo sapere?" Ma, dopo tutto quello che è successo nelle campagne in questi anni, possiamo accontentarci di questa risposta? Vediamo di approfondire la questione con il caso calabrese.

Economia globale

Appena arrivati, Rosarno sembra soltanto un paese, una periferia dove regna l'abbandono. Invece è uno dei luoghi centrali dell'economia globale.

La manodopera arriva dall'Est Europa e dall'Africa occidentale, il succo d'arancia arriva dal Brasile al porto di Gioia Tauro, i contributi alle coltivazioni vengono da Bruxelles e infine le arance sono esportate in mezzo mondo: Romania, Russia, Repubblica Ceca, Germania, Polonia, Emirati Arabi, Stati Uniti.

Braccia migranti, multinazionali del succo, grandi commercianti e supermercati sono gli attori del gioco.

Nella Piana si producono due tipi di agrumi. Clementine per i supermercati e biondo da spremitura, quello che va a finire nelle aranciate industriali.

Il prodotto da banco è destinato alla grande distribuzione italiana ed estera. Nulla di male, ovviamente. Ma è un mondo sconosciuto. L'immagine trasmessa dai media è quello dello "sfruttamento necessario" dovuto alla crisi. Quello delle arance lasciate a marcire perché "non conviene raccoglierle".

Ma questo vale soprattutto per il prodotto da spremitura. Nel 2012 "The Ecologist" scriveva di Coca Cola e delle arance raccolte dagli africani sfruttati, tramite un suo fornitore rosarnese in rapporti commerciali con Fanta. Pochi giorni prima dell'articolo, il contratto sarebbe stato comunque rescisso, a causa di una richiesta di aumento del prezzo. L'azienda locale avrebbe comunque chiuso.

Più volte Coca Cola ha poi dichiarato una disponibilità a intervenire in progetti per i migranti sul territorio, ma non si è visto nulla di straordinario.

Interpellata dalla campagna FilieraSporca, nel 2015, ha rivelato i suoi fornitori, tutti siciliani. Ma anche nell'isola non mancavano le criticità: lavoro sfruttato dei migranti dell'Est (intere famiglie, anche minori, sottopagati) e dei rifugiati, in particolare quelli in attesa di documenti che vivono al Cara di Mineo. Ovviamente non c'è nessuna prova del coinvolgimento di Coca Cola, ma neanche della sua innocenza.

Si tratta di una vecchia questione. Nel 1996 la rivista Life pubblicò la foto di bambini pakistani che cucivano palloni per la Nike. L'azienda si difese dicendo di non conoscere tutti i livelli della subfornitura. Allora ci sembrò qualcosa che riguardava il terzo mondo. E quando il fenomeno (sfruttamento estremo; grandi ghetti; difese delle multinazionali basate sul "non sappiamo") è arrivato in Italia abbiamo pensato: è qualcosa che riguarda i migranti.

È molto probabile che le grandi aziende non sappiano in che condizioni è prodotto ogni singolo lotto. Ma il problema è un altro. La sensibilità sulle questioni etiche deve crescere al punto da costringerli a organizzarsi per sapere.

In secondo luogo, le aziende devono abbandonare la strategia della fuga. Cioè, dopo uno scandalo, considerano l'opzione di andare via e risolvere così.

Infine, è necessario invertire l'onere della prova. Dobbiamo trovare in etichetta ogni informazione sul rispetto dei diritti dei lavoratori, non essere costretti a indagare.

Anche quest'anno, il bilancio di MEDU sulle condizioni lavorative in ambito agricolo nella Piana di Gioia Tauro è drammaticamente sconcertante, caratterizzato da sottosalario, sfruttamento, pratiche illecite e sistematica violazione dei diritti. Si continua ad assistere ad una situazione di grave sfruttamento lavorativo, a cui si accompagna la già citata vulnerabilità abitativa. Le pratiche illecite sono rimaste, negli anni,

pressoché invariate: mancata applicazione dei contratti, lavoro a cottimo (sebbene esplicitamente vietato dalle norme di settore) o comunque con un salario molto inferiore a quanto previsto dai CCNL e CPL, paghe non corrisposte e contributi non versati, lunghi orari di lavoro, mancata corresponsione degli straordinari. Ne emerge un quadro di forte vulnerabilità dei soggetti, che soffrono inoltre del costante ricatto di rimanere senza lavoro nel caso in cui pretendano di far valere i propri diritti. Quella che nel corso degli anni è diventata una "normalità dello sfruttamento" è forse l'aspetto più preoccupante e desolante, insieme all'erosione progressiva dei diritti e all'impossibilità effettiva di vederli tutelati.

Il 78,8% delle persone incontrate dalla clinica mobile di MEDU ha dichiarato di lavorare o aver lavorato nel corso della sua permanenza nella Piana di Gioia Tauro, la maggior parte (75,37%) nella raccolta di arance, mandarini, kiwi e olive. Le restanti si dedicano alla coltivazione, alla potatura o all'allevamento, o lavorano in vivaio, in fabbrica, nel commercio, come magazzinieri

“La manodopera arriva dall’Est Europa e dall’Africa occidentale, il succo d’arancia arriva dal Brasile al porto di Gioia Tauro, i contributi alle coltivazioni vengono da Bruxelles e infine le arance sono esportate in mezzo mondo: Romania, Russia, Repubblica Ceca, Germania, Polonia, Emirati Arabi, Stati Uniti”

o infine come autisti. Il 72,2% ha confermato tuttavia di lavorare senza un regolare contratto di lavoro, il restante 27,8% dichiara di avere un contratto di lavoro anche se nella maggior parte dei casi si tratta solo di una lettera di assunzione a cui non corrisponde il rispetto dell'orario di lavoro, della retribuzione, del versamento delle giornate lavorate. La metà dei lavoratori sa cos'è la busta paga ma solo l'8,3% la riceve al termine

del periodo lavorativo; l'87,4% dichiara invece di non riceverla o non sa se la riceverà (4%). Per quanto riguarda la retribuzione, il pagamento a cottimo continua ad essere il più diffuso nella raccolta di arance e mandarini (0,50 centesimi per ogni cassetta di arance, 1 euro per i mandarini) mentre nella raccolta di olive o in altre attività agricole è comune il pagamento a giornata. In quest'ultimo caso, poco più del 90% dei lavoratori percepisce tra i 25 ed i 30 euro al giorno, il 7,17% ha un guadagno compreso tra 30 e 40 euro ed il 2% riceve addirittura meno di 25 euro. In tutti i casi si tratta di una retribuzione inferiore rispetto a quella prevista dai contratti provinciali e nazionali di lavoro. Solo lo 0,8% del totale dei lavoratori intervistati riceve un pagamento compreso tra 40 e 50 euro a giornata. L'88,24% delle persone afferma inoltre che le giornate lavorative svolte non verranno dichiarate dal datore di lavoro (83,92%) o verrà dichiarato un numero di giornate molto inferiore a quelle effettivamente svolte (4,31%). Solo il 5% è iscritto al centro per l'impiego, mentre il 95% non sa cosa sia e a cosa serve. I responsabili degli stessi centri per l'impiego di Rosarno e Gioia Tauro hanno

*“Si ho il contratto ma è finto.
Eccolo, poi ti pagano 25 euro al giorno, non ti danno mai la busta paga...”*

(L.K., 19 anni, Giunea)

10 L'orario di lavoro previsto dal CCNL Operai Agricoli e Florovivaisti è stabilito in 39 ore settimanali, pari a 6,30 ore al giorno. Il lavoro straordinario (e cioè il lavoro prestato oltre l'orario ordinario di lavoro) non può superare le 3 ore giornaliere e le 18 ore settimanali, e dovrà essere richiesto dal datore di lavoro in casi di evidente necessità, la cui mancata esecuzione pregiudichi le colture e la produzione. In ogni caso, il limite massimo individuale di lavoro straordinario è di 300 ore annue.

confermato, d'altra parte, che non esistono liste di prenotazione che favoriscano l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Il 34% delle persone lavora 7 giorni la settimana, senza giornata di riposo, soprattutto nel pieno della stagione agrumicola, e il 92,6% lavora per un numero di ore superiore a 6,5¹⁰. Il 98,2% delle persone dichiara di utilizzare presidi di sicurezza (guanti e stivali), acquistati nel 97,7% dei casi dallo stesso lavoratore. Oltre il 63% non conosce l'istituto della disoccupazione agricola e solo l'1,23% dei pazienti incontrati l'ha percepita.

Secondo i dati forniti dal Commissario straordinario Polichetti, nel 2017 sono stati stipulati 21.000 contratti agricoli nella Piana di Gioia Tauro, di questi 16.000 a Italiani e 5.000 a cittadini stranieri. È un dato che colpisce in modo doloroso girando per i campi di agrumi dove la presenza di braccia nere impegnate nella raccolta è quanto mai evidente. Come è evidente dagli stivali infangati ed i guanti bucati dei lavoratori che vicino all'ora del tramonto si fanno strada in bicicletta tra le buche delle strade della Piana tornando a casa da una lunga giornata di lavoro. E d'altra parte sono all'ordine del giorno le notizie relative a indagini per truffe all'Inps legate all'assunzione fittizia di braccianti agricoli (italiani). Un altro dato che salta agli occhi è quello riferito alle domande di disoccupazione agricola presentate nella sola Piana di Rosarno-Gioia Tauro, che è ad alta concentrazione di manodopera extracomunitaria, dove complessivamente le domande sono state 25.074, di cui 15.173 di calabresi, 6.491 di operai comunitarie

“Quella che nel corso degli anni è diventata una «normalità dello sfruttamento» è forse l'aspetto più preoccupante e desolante, insieme all'erosione progressiva dei diritti”

solo 3.410 di lavoratori extracomunitari¹¹.

Si tratta di una situazione di sfruttamento sistematico ed ampiamente diffuso, facilitato dalla ghettizzazione sociale e lavorativa dei lavoratori migranti. D'altra parte, l'emersione di queste forme di grave sfruttamento la-

vorativo è ardua per la vulnerabilità ed il timore delle vittime (di subire ripercussioni sul piano personale ma anche, e soprattutto, di non riuscire più a trovare un lavoro, seppure nelle condizioni inique qui descritte) e per le difficoltà di provare il numero di giornate effettivamente lavorate o l'importo ricevuto come pagamento (che normalmente si realizza in contanti¹²). I lavoratori restano così in balia di una sorta di ricatto che impedisce loro di far valere i propri diritti.

Ancora una volta gli impegni della politica non mancano. La Regione Calabria è stata una delle prime ad adottare a dicembre del 2016 una “Convenzione di cooperazione per il contrasto al caporalato e al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura”¹³, sottoscritta nell'ambito del Protocollo interministeriale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura – “Cura – legalità – uscita dal ghetto”, siglato a livello nazionale il 27 maggio dello stesso anno. L'accordo si poneva l'obiettivo di realizzare una “rete” che rendesse più efficaci gli interventi di contrasto al caporalato e al lavoro nero, una delle piaghe storiche del territorio, attribuendo compiti e responsabilità precise agli Enti sottoscrittori tra cui: attivazione presso i Centri per l'Impiego, a cura della Provincia di Reggio Calabria, dei

11 http://www.calabria.coldiretti.it/coldiretti-assunzioni-fittizie-in-agricoltura-cancro-da-estirpare.aspx?KeyPub=GR_CD_CALABRIA_HOME|CD_CALABRIA_HOME&Cod_Oggetto=115729493&subskintype=Detail

12 Da segnalare che le ultime disposizioni della Legge di Bilancio 2018 impongono, dal 1 luglio 2018, che il pagamento delle retribuzioni dovrà avvenire esclusivamente mediante mezzi tracciabili e la firma della busta paga non costituirà più prova dell'avvenuto pagamento degli stipendi. In tal modo i datori di lavoro non potranno più corrispondere la retribuzione per mezzo di denaro contante direttamente al lavoratore, qualunque sia la tipologia di lavoro instaurato. In un contesto come questo dove, tuttavia, molte delle condotte illegali vengono attuate in dispregio della legge, anche questo aspetto dovrà essere oggetto di indagine attenta.

13 L'accordo, volto a favorire il libero mercato del lavoro nel settore agricolo e per prevenire forme illegali di intermediazione di manodopera e il lavoro irregolare” è stato firmato tra la Prefettura, la Regione Calabria, la Provincia, la Direzione Territoriale del Lavoro, l'Inail, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, il Comando provinciale del Corpo Forestale dello Stato, le Organizzazioni Sindacali, le associazioni datoriali, la Croce Rossa Italiana, Libera, Caritas Diocesane di Reggio Calabria – Bova, di Oppido Mamertina – Palmi, di Locri – Gerace e la Confraternita Misericordia

M.B. 22 anni, Senegal

Arrivato minore in Italia, ottiene il diploma di terza media e frequenta un corso di formazione di 3 anni che gli rilascia la qualifica professionale di idraulico. Non trova lavoro e finisce a Rosarno con il suo permesso di soggiorno per attesa occupazione. Qui riesce ad avere un contratto di 3 mesi per 30 giorni lavorativi totali. A gennaio lavora 16 giorni ma sulla sua busta paga compaiono solo 2 giorni. Ha imparato qui che sarebbe un suo diritto esigere il pieno rispetto della normativa contrattuale e vedersi versate tutte le giornate lavorative svolte, ma in questo momento la sua priorità è il “documento”. Con questo contratto spera di riuscire a convertire il suo permesso per attesa occupazione in un permesso di soggiorno per motivi lavorativi.

servizi di informazione e orientamento al lavoro nel settore agricolo anche attraverso l'attivazione di Sportelli Mobili Funzionali in prossimità dei luoghi di stazionamento dei lavoratori stagionali stranieri; attivazione da parte della Direzione Territoriale del Lavoro di tavoli di lavoro con la partecipazione dei rappresentanti dell'INAIL e dell'INPS e la collaborazione di mediatori culturali, finalizzati a fare emergere le aree più problematiche verso le quali orientare gli opportuni interventi di competenza; impegno in capo alla regione Calabria di promuovere politiche abitative a favore dei lavoratori agricoli stagionali. La Convenzione assegnava poi alle Organizzazioni datoriali il compito di svolgere attività di sensibilizzazione dei propri iscritti per l'assunzione di lavoratori agricoli stagionali dalle liste di prenotazione istituite presso i Centri per l'impiego, di promuovere l'adesione degli associati alla rete del lavoro agricolo di qualità istituita presso l'INPS, di realizzare sistemi di trasporto per le lavoratrici e i lavoratori del settore agricolo che coprano l'itinerario casa/luogo di lavoro¹⁴, di segnalare agli Organismi preposti ogni situazione di irregolarità di cui venissero a conoscenza.

Poco o nulla di tutto questo appare aver trovato attuazione al momento, se non il coinvolgimento delle

organizzazioni sindacali per realizzare attività di informazione ai lavoratori stagionali agricoli in materia contrattuale, previdenziale e assistenziale e di sicurezza sul lavoro oltre che su problematiche varie di carattere lavorativo o legate allo status di lavoratore extracomunitario (rinnovo o permesso di soggiorno, ricongiungimenti familiari ecc.).

“Il 78,8% delle persone incontrate dalla clinica mobile di MEDU ha dichiarato di lavorare o aver lavorato nel corso della sua permanenza nella Piana di Gioia Tauro”

“Il 72,2% ha confermato tuttavia di lavorare senza un regolare contratto di lavoro”

La situazione di irregolarità diffusa nel lavoro agricolo, oltre a fondarsi sulla sistematica violazione di diritti fondamentali dell'uomo, determina inoltre un enorme costo in termini di evasione fiscale e altera significativamente la concorrenza pregiudicando i diritti delle imprese che rispettano le regole.

A fronte di questo quadro, la politica ha dimostrato finora un interesse discontinuo e marginale in tema di accoglienza e contrasto allo sfruttamento. Lo sfruttamento così evidente nella Piana di Gioia Tauro è stato infatti descritto ed affrontato come un problema di immigrazione (con le misure emergenziali adottate di volta in volta) invece che come un problema legato al lavoro, al rispetto dei diritti dei lavoratori e agli obblighi contrattuali.

¹⁴ Il CPL della provincia di Reggio Calabria 2016-2019 prevede un'indennità chilometrica proporzionale ai Km effettuati nel caso in cui l'azienda non metta a disposizione gratuitamente un mezzo per il trasporto, dal luogo di provenienza a quello di lavoro e viceversa (art. 8).

Principali criticità:

- Condizioni di grave sfruttamento e sistematica violazione dei diritti dei lavoratori
- Difficoltà di denuncia da parte dei lavoratori per il timore di rimanere senza lavoro
- Inesistenza di meccanismi strutturati di incontro tra domanda e offerta di lavoro
- Debole capacità di controllo e monitoraggio sulle aziende da parte delle istituzioni
- Grave carenza di trasporti pubblici
- Assenza di incentivi per le imprese agricole
- Settore agrumicolo fragile e frammentato e filiera iniqua dominata dalla grande distribuzione

Raccomandazioni:

- Potenziare i centri per l'impiego come luoghi di riferimento per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, per contrastare il caporalato e per permettere un maggiore controllo sui datori di lavoro che impiegano manodopera bracciantile. A tal fine, attivare le liste di prenotazione per il lavoro agricolo da istituire presso i Centri per l'Impiego come già previsto dalla "Convenzione di cooperazione per il contrasto al caporalato e al lavoro sommerso e irregolare in agricoltura" della regione Calabria del 2016.
- Garantire opportunità formative e di specializzazione per i lavoratori.
- Attivare un sistema di trasporto pubblico di cui possano beneficiare tutti gli abitanti della Piana e che permetta anche ai lavoratori di raggiungere i luoghi di lavoro. Inoltre, dare attuazione all'impegno assunto dagli enti datoriali di realizzare un servizio di trasporto per i lavoratori o garantire, in assenza, un'indennità chilometrica, fino ad ora completamente disatteso.

- Assegnare incentivi alle imprese agricole che si impegnino a garantire i diritti dei lavoratori agricoli ed a rispettare le condizioni contrattuali previste dai CNL e dai CPL.
- Introdurre indici di congruità (numero di ettari a coltivo, quantitativi prodotti) che consentano un più rapido monitoraggio sul rispetto degli stessi.
- Attivazione in Calabria della Rete territoriale del lavoro agricolo di qualità, con l'obiettivo di promuovere l'adesione delle aziende alla Rete e vigilare sulla rispondenza ai requisiti previsti.
- Rafforzamento dei controlli e rafforzamento delle sedi periferiche degli Ispettorati del Lavoro.
- Ai Sindacati: riaffermare il proprio ruolo nel fornire assistenza ai lavoratori in condizioni di sfruttamento o di mancato rispetto – anche parziale – delle previsioni contrattuali, favorendo la diffusione della conoscenza in merito ai propri diritti di lavoratori e sostenendoli nella raccolta di prove e nella presentazione di denunce.



Rocco Rorandelli –
Porzione della vecchia tendopoli di San Ferdinando (Calabria), aprile 2018





Salute e accesso alle cure

“Io mi ammalo solo quando vengo qui. È difficile stare bene quando aspetti il documento da molti anni, lavori tanto e dormi qui. Sono venuto qui anche l’anno scorso. Ma non mi piace, sono stanco di vivere così.”

(D.M., 27 anni, Senegal)

La salute è un diritto inalienabile dell’essere umano ed esprime una particolare declinazione del più universale diritto alla vita e all’integrità fisica. L’OMS dichiara che “La salute, come stato di benessere fisico, mentale e sociale, e non solo come assenza di malattia o infermità, è un diritto fondamentale dell’uomo e l’accesso ad un più elevato stato di salute è un obiettivo sociale di assoluta importanza, d’interesse mondiale, che presuppone la partecipazione di numerosi attori socioeconomici oltre che di quelli sanitari”. Tale diritto viene riconosciuto anche dalla Costituzione italiana che, nell’art.32 così recita: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”. Entrambi i documenti, dunque, convergono nel sottolineare che il diritto alla salute abbia un carattere universale indipendente dalle specifiche condizioni giuridiche degli individui. In tale prospettiva, l’articolo 2 del Testo Unico sull’immigrazione (D.Lgs. 286/98) sottolinea che allo straniero “sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana” (comma 1), mentre a quanti soggiornano regolarmente sono riconosciuti gli stessi diritti civili attribuiti al cittadino italiano (comma 2).

Sulla linea di quanto premesso, la clinica mobile di MEDU ha operato nel territorio della Piana di Gioia Tauro, offrendo assistenza a 662 pazienti di cui 484 hanno richiesto prime visite, mentre 178 hanno goduto anche di interventi sanitari successivi.

Le patologie più frequentemente riscontrate hanno interessato l’apparato respiratorio per il 22,06% dei pa-

zienti, il sistema osteoarticolare per il 21,43% e l’apparato digerente per il 19,12%. Le percentuali si abbassano notevolmente per quanto riguarda la casistica di pazienti colpiti da problemi cutanei (10,08%), odontoiatrici (7,77%), neurologici (4,41%), eventi traumatici (3,57%), disturbi oftalmologici (2,94%), cardiologici (1,89%), disturbi a carico dell’apparato urologico e di natura infettiva (1,47%), seguiti poi da patologie all’apparato uditivo (1,26%). Una bassa percentuale (1,05%)

riguarda invece problematiche necessitanti di maggior approfondimento diagnostico, mentre si è registrato uno 0,42% rispettivamente per patologie di natura immunologica e psichiatrica. Occorre precisare che un così basso numero di condizioni morbose relative alla sfera psichica è da attribuirsi al setting in cui si è svolta la nostra attività, con

tempi ristretti dato l’alto numero di afflussi, per cui l’approfondimento di eventi di tale natura non è stato sempre possibile. In linea di massima si evince dunque un quadro di patologie strettamente connesse alle pessime condizioni abitative e lavorative in cui versano i soggetti presi in esame.

Dopo il rogo avvenuto nella notte tra il 26 e 27 gennaio, circa 600 persone hanno perso la propria casa, i propri effetti personali ed in molti casi i documenti. Questa situazione di disagio ed insicurezza ha accentuato la condizione di fragilità generale, con un aumento delle persone che fanno abuso di alcool o che presentano segnali di confusione mentale. La situazione di incertezza giuridica non fa che aumentare lo stato di disagio, sofferenza e frustrazione dei pazienti incontrati.

“In linea di massima si evince dunque un quadro di patologie strettamente connesse alle pessime condizioni abitative e lavorative in cui versano i soggetti presi in esame”

Per quanto riguarda gli aspetti di integrazione sanitaria, circa la metà dei pazienti risulta iscritto al Servizio Sanitario Nazionale ed è in possesso di tessera sanitaria in corso di validità (48,64%), mentre il 28,26% non ha alcun documento per l'accesso alle cure mediche e il restante 22,3% possiede una tessera sanitaria scaduta. Si è riscontrato in generale un quadro di scarsa comprensione del funzionamento del sistema sanitario: solo una minoranza dei pazienti conosceva l'utilità della tessera sanitaria, l'esistenza del medico di base e la possibilità di ottenere un'esenzione per reddito o patologia. A partire da gennaio 2018 sono stati rilevati anche i dati relativi all'attribuzione del medico di base che è risultato essere stato assegnato al 51,3% di quanti fossero già in possesso di tessera sanitaria (sia in corso di validità sia scaduta) anche se, nella maggior parte dei casi, gli stessi non hanno mai potuto usufruire dei suoi servizi in quanto spesso risultavano essersi trasferiti in regioni diverse da quella in cui avevano ottenuto l'assegnazione. Circa il 44% delle persone, invece, non ha un

medico di base o addirittura disconosce la possibilità di godere di tale servizio. La scarsa conoscenza dei propri diritti, riscontrata anche tra coloro che hanno vissuto per un certo periodo nei centri di accoglienza si conferma, dunque, come una delle maggiori criticità, a cui si aggiungono altre problematiche di rilievo che comprendono pregiudizi od ostilità da parte del personale dei servizi, ostacoli di tipo linguistico, acuiti dalla mancanza di mediatori culturali indispensabili per permettere la comunicazione medico-paziente, la carenza di psicologici, la sfiducia nei servizi o la paura del contatto e dell'esposizione del proprio corpo, difficoltà d'interazione sociale e ancora ostacoli di ordine culturale, comprendenti le difficoltà connesse a una diversa modalità di riconoscimento dei ruoli.

Lo staff di MEDU ha saltuariamente collaborato con il medico del centro STP di Rosarno e ha svolto attività di outreach con l'obiettivo di potenziare un sistema sanitario pubblico che nel territorio della Piana di Gioia Tauro e dei paesi limitrofi presenta diverse carenze

O.G., 53 anni, Burkina Faso

Arriva in Italia nel 1990, il giorno della finale dei mondiali di calcio tra Italia e Germania, se lo ricorda bene. Con la prima sanatoria ottiene un permesso di soggiorno di lavoro, che rinnova puntualmente per oltre 18 anni. Poi, un po' per l'età più avanzata un po' perché il lavoro è sempre più difficile da trovare, non riesce più ad avere un contratto e perde la possibilità di rinnovare il suo permesso. Comincia a lavorare nelle campagne e a girare tra i ghetti, soprattutto tra Foggia e Rosarno. Ormai ha perso il permesso di soggiorno e con quello la possibilità di avere un regolare contratto di lavoro. Tre anni fa scopre di essere diabetico ed è seguito saltuariamente dai servizi medici. Si presenta all'unità mobile di Terragiusta una sera di aprile, vorrebbe misurare la glicemia perché non si sente molto bene. Il team di MEDU gli prova anche la pressione, è altissima. Viene subito accompagnato al pronto soccorso più vicino, dove viene sottoposto a trattamento farmacologico e vengono effettuati elettrocardiogramma ed esami ematochimici. La crisi ipertensiva resistente al trattamento farmacologico e il sovraccarico ischemico inducono i medici a decidere per un ricovero. Solo dopo decine di telefonate si trova un posto in un reparto di cardiologia a Reggio Calabria. In tutti questi anni non ha saputo dell'esistenza dell'STP e del fatto che i trattamenti sanitari sono garantiti anche a chi non è in regola con il permesso di soggiorno. Dopo 28 anni in Italia un uomo di oltre 50 anni si trova nell'impossibilità di tutelare i propri diritti perché per un anno solo non è riuscito ad ottemperare ai requisiti per rinnovare il suo permesso per motivi lavorativi. Ha passato gli ultimi 10 anni da invisibile, sapendo di non aver nulla da esigere: né un contratto né condizioni di lavoro più umane né un contratto d'affitto.

strutturali e criticità relative all'intera copertura assistenziale dell'articolato territorio. A tale proposito si segnala la difficoltà di completare tutti i passaggi necessari per l'accesso alle cure dovuto alla frammentarietà dei servizi e alla loro dislocazione in diversi comuni, spesso difficilmente raggiungibili e con orari d'apertura al pubblico non sempre agevoli per l'utenza.

Per quanto concerne l'ambulatorio STP/ENI di Rosarno, non vi è stato alcun miglioramento rispetto a quanto già più volte denunciato: la struttura versa in condizioni strutturali deprecabili, manca un sistema di riscaldamento, i servizi igienici sono inadeguati e le condizioni igieniche generali molto carenti, ai pazienti non vengono garantite le condizioni minime di privacy. Mancano computer, telefono e fax, indispensabili per garantire l'informatizzazione dei dati dei pazienti e per rilasciare le tessere STP/ENI.

Principali criticità:

- Prevalenza di patologie connesse alle pessime condizioni di vita e lavorative
- Scarsa conoscenza del funzionamento del SSN
- Difficoltà di accesso ai servizi sanitari territoriali
- Personale sanitario scarsamente preparato sul tema della salute dei migranti e assenza di mediatori culturali nei servizi
- Carenze strutturali del sistema sanitario pubblico regionale
- Complessità della procedura per l'ottenimento del codice STP per l'accesso alle cure degli stranieri in condizione di irregolarità
- Assenza di interventi e servizi di tutela della salute mentale

Raccomandazioni:

- Facilitare l'accesso e la fruibilità dei servizi da parte dei lavoratori migranti, concentrando tali servizi in luoghi facilmente raggiungibili e mantenendo orari di

apertura accessibili anche ai lavoratori. A questo fine:

* facilitare il rilascio della tessera sanitaria da parte anche dell'ASP di Rosarno. Attualmente, infatti, solo l'ASP di Taurianova è deputata ad effettuare la registrazione al SSN ed emettere la relativa tessera per i cittadini extracomunitari. Sebbene vi siano stati significativi miglioramenti nella fruibilità del servizio, l'orario di apertura di solo due ore (dalle 9 alle 11 del mattino) rende talvolta difficile accedervi e scoraggia molti utenti;

* per quanto riguarda i lavoratori migranti non regolarmente soggiornanti, si raccomanda il rilascio dei codici STP ed ENI nei diversi presidi sanitari della Piana, ed in particolare nei punti di principale accesso sanitario, in primis il pronto soccorso.

* potenziare il sistema dei trasporti pubblici per favorire l'accesso ai servizi socio-sanitari del territorio.

- È urgente provvedere a sanare le deprecabili condizioni in cui versa l'ambulatorio STP di Rosarno, sia dal punto di vista strutturale che informatizzando il servizio, fornendo lo stesso di cartella clinica elettronica. Si raccomanda inoltre che l'ambulatorio sia aperto ed accessibile a tutti gli stranieri (inclusi quelli con tessera sanitaria rilasciata da altra regione), e che fornisca informazioni e orientamento sanitario, avvalendosi di mediatori culturali e di medici con conoscenze specifiche.
- Si ritiene necessario investire nella formazione di medici ed operatori sanitari in merito a salute e migrazione per una maggiore efficacia nella tutela della salute della popolazione migrante e di tutta la collettività.
- È opportuno prevedere interventi e servizi di tutela della salute mentale della popolazione migrante, particolarmente necessari in un contesto di estrema precarietà delle condizioni di vita.
- In generale si richiama alla necessità di una protezione preventiva della salute fisica e mentale dei lavoratori stranieri che si può realizzare solo adottando politiche e interventi che permettano il superamento delle condizioni di sfruttamento, esclusione e degrado sociale e le patologie da questi derivanti.



Situazione giuridica

L'inadeguatezza e la disomogeneità del sistema d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e la complessità del sistema di rilascio/rinnovo dei permessi di soggiorno, che costringe per anni le persone in una situazione di incertezza giuridica, favoriscono il concentrarsi dei lavoratori migranti in ghetti come quello di Rosarno, caratterizzati da una situazione di sospensione dei diritti - difficilmente esigibili da parte dei braccianti - rendendo le persone una massa di manodopera necessaria ma facilmente ricattabile.

Eppure la maggior parte dei braccianti che popolano il ghetto di Rosarno non sono irregolari. La fotografia scattata da Terragiusta sulla base dei dati raccolti attraverso le attività della clinica mobile presenta una situazione in cui **il 92,6% dei pazienti incontrati è regolarmente soggiornante**. Il 45% è titolare di permesso di soggiorno per motivi umanitari ed il 33% è ricorrente presso il tribunale ordinario (1° grado) o la Corte d'Appello contro l'esito negativo della loro richiesta di asilo. L'8,3% è richiedente asilo in attesa di audizione presso la Commissione territoriale o in attesa di esito. Il 7,14% ha ottenuto la protezione internazionale (asilo o protezione sussidiaria). Il 3,87% ha un permesso di soggiorno per lavoro ed in percentuali minori per lungo soggiornanti, richiesta d'asilo reiterata, motivi familiari, attesa occupazione o ha la cittadinanza italiana. Solo il 7,35% delle persone incontrate non ha invece un valido titolo di soggiorno. Nella maggior parte dei casi di tratta di cittadini stranieri che non hanno avuto la possibilità di effettuare il ricorso innanzi la Corte d'Appello (perché l'avvocato non ha proceduto all'appello o perché il ricorso è stato dichiarato irricevibile per un errore dello stesso avvocato) o che hanno ottenuto decisione negativa in fase di appello. È comunque estremamente rilevante la percentuale di quanti non hanno avuto accesso alla procedura per la domanda d'asilo (27%) malgrado avessero espresso la propria volontà in tal senso e nonostante il diritto di asilo debba essere garantito a tutti i cittadini extracomunitari indipendente-

mente dal paese di provenienza. Infine, si segnala l'aumento di lavoratori che, dopo diversi anni di soggiorno regolare in Italia (10 anni o più), si sono trovati nell'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno per lavoro (a causa, generalmente, della mancanza di un contratto di lavoro, che è risultato nel corso degli anni sempre più difficile da ottenere soprattutto in ambito agricolo) e sono attualmente costretti a una condizione di irregolarità in assenza di strumenti e percorsi con cui possano sanare tale situazione.

È evidente che il precario status giuridico della maggior parte dei lavoratori migranti, insieme ad una scarsa conoscenza dei propri diritti, aumenta la vulnerabilità e l'accettazione pressoché incondizionata di condizioni di lavoro inique e fondate sulla necessità ed il bisogno.

Questa precarietà giuridica sembra funzionale ad un sistema economico che si fonda sull'uso intensivo di manodopera facilmente ricattabile perché più fragile e vulnerabile dal punto di vista sociale e giuridico.

Molte delle persone che giungono nella Piana di Gioia Tauro sono transitate dai centri d'accoglienza sparsi in tutto il paese, dalla Lombardia, alla Sardegna e giù fino alla Sicilia. È allarmante

constatare l'assenza di conoscenza o, per lo meno, la percezione distorta in merito ai loro diritti, anche di quelli relativi a lavoro e salute.

La prospettiva, purtroppo realistica, è quella di un ulteriore aumento del numero di persone in condizione di irregolarità e costrette a vivere negli insediamenti informali sparsi sul territorio italiano, con un aggravamento progressivo ed una cronicizzazione delle condizioni di marginalità sociale.

In relazione alle criticità riscontrate a livello locale, si segnala con preoccupazione la decisione di spostare lo Sportello migranti del Comune di San Ferdinando, l'unico servizio che si occupa di pratiche per la conces-

“Il precario status giuridico della maggior parte dei lavoratori migranti, insieme ad una scarsa conoscenza dei propri diritti, aumenta la vulnerabilità e l'accettazione pressoché incondizionata di condizioni di lavoro inique e fondate sulla necessità ed il bisogno”

“Se non ho il documento, non posso avere un contratto e non posso pagare le tasse. A chi conviene che io non pago le tasse? Io voglio essere in regola con tutto...”

(A.K, 29 anni, Guinea Conakry)

sione della residenza e della carta d'identità, dalla sede del municipio alla tendopoli. Spostare i servizi nel luogo in cui vivono le persone favorisce, in situazioni come quella della tendopoli, confinata in una zona industriale lontana dagli occhi della popolazione locale, una sempre maggiore ghettizzazione. Infine, la scarsità di risorse e personale degli uffici territoriali (in particolare Questura e Commissariato) rende estremamente lente le pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno così come la procedura di accesso alla formalizzazione della domanda d'asilo, costringendo le persone a tempi di attesa molto lunghi (3 mesi e più) da trascorrere nel degrado degli insediamenti informali.

Principali criticità:

- Difficoltà di accesso alla procedura per la domanda d'asilo e lunghi tempi di attesa per il suo completamento
- Lentezza nel disbrigo delle pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno
- Scarsità di risorse e personale degli uffici territoriali preposti al rilascio/rinnovo dei titoli di soggiorno
- Precarietà giuridica a causa del carattere temporaneo di molti permessi di soggiorno
- Impossibilità di accedere alla “residenza virtuale” presso la gran parte dei comuni di dimora abituale

Raccomandazioni:

- Garantire l'accesso alla richiesta d'asilo a chi non ha potuto accedervi al momento dell'arrivo in Italia, ricordando che il richiedente asilo si qualifica come tale dalla prima manifestazione della sua volontà in tal senso¹⁵.
- Velocizzare le procedure per il rinnovo del permesso di soggiorno che in molti casi costringono per mesi le persone a condizioni di vita di assoluto degrado. Potenziare, a tal fine, gli uffici preposti che sono dislocati in luoghi con concentrazione massiccia di popolazione straniera.
- Favorire la concessione di permessi di soggiorno per motivi umanitari o di altro tipo alle persone che soggiornano da molti anni in Italia e che hanno perso il titolo di soggiorno per assenza dei requisiti (in particolare, per assenza di un contratto di lavoro).
- Favorire l'attribuzione di un titolo di soggiorno alle persone in una situazione di sopravvenuta irregolarità (per esempio dopo la decisione negativa del Tribunale di primo grado o della Corte d'Appello), viste anche le oggettive difficoltà di realizzare rimpatri, ricordando che le persone irregolari sono più facilmente ricattabili, soggette a sfruttamento e a rischio di entrare nei circuiti dell'illegalità, nell'impossibilità di accedere a fonti lecite di sopravvivenza.
- Mantenere uno sportello migranti presso il Comune di San Ferdinando, aperto alle diverse associazioni.
- Favorire la registrazione della “residenza virtuale” presso i luoghi di dimora abituale a prescindere dalla presenza o meno di un contratto di affitto.

¹⁵ Art. 2 Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015.



Conclusioni

Ad otto anni dalla rivolta di Rosarno, MEDU torna a denunciare le condizioni di vita e di lavoro ancora vergognosamente disumane dei lavoratori impiegati in agricoltura nella Piana di Gioia Tauro, un territorio già di per sé permeato da un'illegalità e una criminalità radicate e pervasive. A fronte di un quadro della gravità descritta, manca ancora oggi una strategia istituzionale integrata che affronti in modo risolutivo le gravi piaghe dello sfruttamento - economico, sociale ed umano - e della ghettizzazione dei lavoratori migranti i quali contribuiscono, anno dopo anno, a dare respiro alla fragile economia locale. Nonostante il susseguirsi di proclami, protocolli e convenzioni infatti, nessun passo avanti è stato ad oggi compiuto per affrontare le cause complesse e profonde del fenomeno attraverso interventi di medio-lungo termine volti al contrasto dell'illegalità, alla tutela dei diritti

sul lavoro e all'inclusione socio-abitativa dei lavoratori migranti nei Comuni della Piana. Il 2017 ha visto il sorgere di un'ennesima tendopoli, una soluzione di corto respiro che ancora una volta ha contribuito a perpetuare la situazione di sfruttamento, marginalizzazione e disagio generalizzato. Il 2018 è stato invece inaugurato da un ennesimo incendio che ha devastato gran parte della vecchia e sempre più popolata tendopoli di San Ferdinando ed è costato la vita ad una giovane donna. MEDU torna a chiedere un serio e improrogabile impegno da parte delle istituzioni locali e nazionali affinché il nuovo anno, iniziato in modo nefasto, non debba essere ricordato solo per l'ennesima tragedia, ma anche per l'implementazione di iniziative concrete capaci di restituire un orizzonte di dignità e speranza al territorio e ai lavoratori migranti.



Rocco Rorandelli – Fabbrica occupata, zona industriale di San Ferdinando (Calabria), aprile 2018



contatti

posta@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

